

IL DISTRETTO IDROGRAFICO DEL PO: UNA PROPOSTA DI GOVERNO 'FEDERATO' DELLE REGIONI PADANE

Giuseppe Gavioli, Gruppo 183, Associazione per la difesa del suolo e delle risorse idriche

Anche in un bacino come quello padano, da sempre ricchissimo di acque, in questi ultimi anni si vanno intensificando i fenomeni di crisi idrica (fino alla dichiarazione cautelare dello stato di emergenza, da parte del Governo, allentato dalle recenti piogge); assieme alla frequenza crescente degli eventi alluvionali (due, in meno di un decennio: 1994, 2000).

Adesso, l'aggravamento delle emissioni in atmosfera che investono tutto il pianeta, si manifestano in termini particolarmente preoccupanti in un bacino come quello del Po: un'area "caratterizzata da un'alta concentrazione di traffico, attività produttive, insediamenti e popolazione e da condizioni meteorologiche ricorrenti che favoriscono la stagnazione degli inquinanti". E dove vengono ampiamente superati "i limiti fissati dalla Comunità europea per la concentrazione di inquinamenti atmosferici, almeno per quanto riguarda le polveri sottili, gli ossidi di azoto e l'ozono. L'omogeneità delle condizioni e la comunanza delle caratteristiche dell'inquinamento atmosferico richiedono interventi coordinati a livello dell'intero bacino, per risultare efficaci": come riconosce l'accordo del febbraio 2007 tra le principali Regioni del Po per una serie di misure di prevenzione e di riduzione dell'inquinamento atmosferico.

L'intreccio dell'inquinamento atmosferico con quello delle acque e delle condizioni del suolo rende ancora più pressante la necessità e l'urgenza di una svolta nel governo complessivo del bacino.

Una pesante eredità

Quanto alle condizioni delle acque e del suolo, la svolta è resa ancora più urgente dalla pesante eredità del governo Berlusconi. In particolare, il D. Lgs. 152/2006: a) ha smantellato l'insieme delle riforme in materia ambientale (abrogati, la L.183/89 sulla difesa integrata del suolo e delle acque, con effetti diretti sulle politiche territoriali e urbanistiche; la L. 36/94, sui servizi idrici; il D.Lgs 152/99 sulla gestione e tutela delle acque dall'inquinamento); b) ha introdotto norme centralistiche e pasticciate che hanno determinato una condizione di ingovernabilità, lasciando per anni inattuata la Direttiva comunitaria sulle acque 2000/60, accelerando la crisi della cooperazione tra le istituzioni -regionali innanzitutto- nel governo del bacino e delle sue risorse vitali; c) ha vanificato l'intervento finanziario statale sulla difesa del suolo, quando è necessario rilanciare i programmi di manutenzione e le azioni di messa in sicurezza delle popolazioni secondo criteri di sostenibilità.

Adesso, la revisione (meglio sarebbe, la riscrittura) del D.Lgs 152/2006 sulle acque è avviata faticosamente dal governo Prodi e dal Parlamento, in un confronto aperto con la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome: a) col supporto della Commissione istruttoria, istituita dal Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, il D.Lgs 282 dell'8 novembre scorso ha riesumato transitoriamente le preesistenti Autorità di bacino di rilievo nazionale (e dunque quella del Po): una condizione di precarietà, in attesa della riorganizzazione complessiva dei Distretti idrografici e dei servizi idrici (parte III del D.Lgs 152/2006); b) è ripreso il finanziamento per la difesa del suolo e la sicurezza delle popolazioni, sia pure in termini insufficienti e con ritardi di attuazione.

(Leggi tutti l'articolo su *Ambiente Territorio* n.1/2009)

